

Parla lo scrittore che ha immaginato la fine del pirata Silver

Ultimi giorni da Gambadilegno

Solo, piange la morte del pappagallo Flint

Claudio Altarocca

MILANO

LONG John Silver è un pirata al tramonto. Fuggito misteriosamente dalle pagine dell'*Isola del Tesoro* di Stevenson per scampare alla forca, senza un saluto né per il giovane Jim né per il dottor Livesey né per il signor Trelawney, trova rifugio in Madagascar, paradiso dei «gentiluomini di ventura», come fra loro si chiamano i pirati.

Sta lì, sempre più stanco. Un giorno gli muore la moglie Dolores e il giorno dopo gli muore pure il pappagallo Flint, un pappagallo glorioso, centenario, che ha navigato con i grandi capitani, con Morgan, con l'Olonese, con il Sanguinario, con altri ancora. Flint lo guarda l'ultima volta con un'espressione così triste che Long John Silver scoppia in lacrime. Proprio lui, il pirata più famoso di tutta la letteratura, l'uomo più cinico e crudele, piange per un pappagallo. Long John Silver si scopre solo. La bellezza di un'alba non lo seduce più. Neanche il potere, il denaro, il sesso. E' finito.

Ma una sera, nel covo sopra gli scogli, si mette a raccontare la sua storia. Long John Silver, a 57 anni, scrive. Scrive a Jim, in Inghilterra, e gli dice tutto, e questa volta soltanto la verità perché di bluff e sparate non ne può più. E scrivendo delle sue avventure, dalla fuga da scuola alla vita spietata sui mari, finalmente si conosce, sa chi è stato e chi è. Lui, Long John Silver dalla gamba di legno, soprannominato Barbecue non perché cuoco, come credeva Jim, ma perché infilzò allo spiedo la gamba tagliata di un nemico, ha sempre lottato contro dio (lo scrive rigorosamente con la minuscola), contro i preti, gli avvocati e i comandanti d'ogni tipo. Lui è un uomo libero, e nemico dell'umanità. Ma adesso la sua li-

bertà non gli basta più, non gli va di morire senza lasciare nessuna traccia di sé. «Sono un uomo anch'io», scrive a Jim. Con immagini bibliche, da *Qohelet*, dice che la sua vita non è un nulla, non è come una scia di nave che subito scompare, o una rugiada che evapora al primo sole, o una «cacatura di mosca». La sua vita avrà avuto un senso se Jim, che lo considerava un essere diabolico, lo ricorderà come «una specie d'uomo», e conserverà il manoscritto che lui gli manda prima di farsi saltare in aria per fuggire un'ultima volta la forca, visto che gli inglesi l'hanno scovato.

Romanzo travolgente e ironico, questo *La vera storia del*

pirata Long John Silver dello svedese Bjorn Larsson, edito da Iperborea con un'appassionata prefazione di Roberto Mussapi. E' l'autobiografia di un eroe letterario, e insieme una meditazione sullo scrivere e una rievocazione storica della pirateria settecentesca, nonché, in primissimo luogo, un romanzo d'avventure sano e moderno, molto svelto, più ricco e raffinato di quanto non appaia a prima vista.

Com'è in fondo lo stesso autore, un ragazzone di 45 anni dal bellissimo sorriso, che ha scritto il romanzo giù nella cabina della sua barca a vela mentre la moglie teneva il timone lungo le coste della Scozia e dell'Irlanda, o nella quiete

Fuggito dalle pagine del romanzo di Stevenson per scampare alla forca, si è rifugiato in Madagascar, eden dei gentiluomini di ventura

di una rada. Larsson ha vissuto sette anni a bordo della sua *Rustica*. Ora vive in una casetta di pescatori accanto a Helsingor, la terra di Amleto. Fa il professore di letteratura francese nell'Università di Lund e preferisce Balzac a Proust.

Di passaggio a Milano, dice che la storia di Long John Silver l'ha scritta per liberarsi di un'antica ossessione, ma che l'avventura gli piace scoprirla nella vita di tutti i giorni. «Devi imparare a fare il bucato agli occhi perché affiori e irrompa il meraviglioso, l'avventura che hai e che non sai». E accende una sigaretta: marca «John Silver», naturalmente.